

Il Giornalino della Unitre V.V.



APRILE 2018

UN COLPO DI CODA DELL'INVERNO...PERSISTENTE!

Doveva essere l'inizio della primavera ed invece, giovedì primo marzo, inizio ufficiale dal punto di vista meteorologico, abbiamo avuto una bellissima nevicata.

Che spettacolo!



la sabbia, le montagne, il molo, i giardini imbiancati ci hanno dato una dimensione magica, unica, indimenticabile.

Anch'io sono corsa a fotografare il mio giardino, con la rosellina, tremante di freddo,



che sfida la neve!

sul balcone,



Peccato

che la magia del candore sia durata poche ore. Nel pomeriggio un'acquerugiola sottile e... subito la Versilia è rientrata nella sua consueta dimensione. Accontentiamoci!

Quell'acquerugiola, poi, è diventata pioggia, pioggia, pioggia a non finire ... fino ad arrivare ad una prima all'alerta meteo di metà mese e una seconda il giorno 20 per vento forte...di tutto di più...

Basta per favore, già abbiamo avuto un cataclisma politico, con le elezioni del giorno 4 marzo...! Giove pluvio concedici almeno un bel tempo atmosferico!

Veniamo ora a parlare delle nostre lezioni, che hanno accolto, puntualmente, chi, incurante del tempo, ha voluto seguirle e sinceramente è stato premiato.

La prima è stata la più significativa. Nonostante il recente doloroso lutto che lo ha colpito, il nostro affezionato docente Noris Raffaelli, è riuscito a svolgere una lezione meravigliosa, veramente interessante ricordandoci la vita così particolare di Don Luigi Angeloni. A Laura Raffaelli "il nostro poeta di Corte", Antonio Sansone ha dedicato una poesia che pubblichiamo.

A seguire un'altra "new entry" di quest'anno Paolo Minerva, fratello di Massimo da tutti noi ben conosciuto in quanto, tanto ci

diletta fra medicina e storie con aneddoti fiorentini.

Tutt'altro argomento quello di Paolo Minerva, la cucina, croce (ahi, ahi, quanto è aumentata l'obesità nel nostro opulento occidente!) e delizia di ogni nostro giorno. E ancora Mons. Scarabelli, che ha concluso con una straordinaria lezione, fra lo storico ed il teologico, la storia dei Papi della Chiesa fino all'attuale Papa Francesco.

L'arte secondo Giuseppe Paoli, nel suo magistrale disquisir di artisti, la poesia giocosa di Folgòre da s. Gimignano con Luigi Proietti. Quindi la consueta lezione di Salvati sulla "nostra pelle" e, chiusura in bellezza armonica musicale, col grandissimo Rossini secondo la nostra Lisa Domenici.

Così siamo arrivati alla Pasqua, appena passata. **Buona Pasqua**, a tutti, anche se in ritardo,



Noi, del Coro ci siamo scambiati gli auguri così, con colomba e bollicine!

Buon pesce aprile,



visto che quest'anno c'è

questa strana concomitanza!

MARZO IN DIARIO

GIOVEDÌ 1 – PROF, NORIS RAFFAELLI:” DON LUIGI ANGELONI PRETE VIAREGGINO”

Un calorosissimo applauso ha accolto il nostro docente, appena entrato in sala.

Grazie, caro Noris di essere venuto puntualmente a svolgere la lezione a pochi giorni dal grave lutto che ti ha colpito e soprattutto grazie per l'incipit dove hai ribadito quanto detto davanti al feretro della tua Laura “che la vita vinca la morte “. La tua presenza fra noi n' è stata la conferma.

Veniamo ora all'argomento scelto per l'odierna lezione.

Per parlare di Don Luigi Angeloni prete viareggino, persona veramente speciale, Noris ha portato con sé l'avv. Carlo Vecoli, che come lui ha conosciuto questo sacerdote.

Don Angeloni, prete scomodo, viene subito definito.

Questo perché egli era contro ogni forma di totalitarismo e non lo mandava a dire ma lo proclamava ad alta voce, sempre, dal pulpito della Basilica di S. Paolino, di cui era parroco ed in ogni altra occasione, senza remora alcuna. Aveva un profondo credere cristiano e lo proclamava dall'altare contro i soprusi del regime allora in atto, siamo nel ventennio fascista, tanto da finire in prigione.

Profondamente cristiano aderì con tutto il suo vigore al partito di Don Luigi Sturzo, dopo la guerra, diventando anticomunista arrivando fino a stigmatizzare i modi un po' troppo borghesi del Comitato di Liberazione Nazionale locale.

Racconta un aneddoto singolare. Siamo intorno al 18 aprile 1946, viene apostrofato malamente da una pescivendola al mercato, che sentenza: “dopo questo giorno per i preti sarà la fine”. Risposta di Don Angeloni: “o quella donna, non lo sapete che preti e le cosiddette” buone donne”, sono sempre esistiti! “

Tuonava anche contro il carnevale, lo chiamava la “vendetta di Satana” ed invitava le mamme a tenere in casa le proprie figlie, durante quel periodo. Tuonava contro le gerarchie ecclesiastiche, quando si piegarono al Concordato del 1929.

Tuonò sempre anche contro gli scempi edilizi degli anni’60, ma senza successo.

Che bella lezione!

È stata come una ventata di libertà che è penetrata, insieme con la forza d’animo di Noris Raffaelli, tenendosi per mano, nella nostra sala.

Gli astanti erano solo quelli che non avevano avuto paura del tempo inclemente, come il nostro indomito docente!

MARTEDI’ 6- PAOLO MINERVA:

“LA MI’NONNA IN CUCINA”

Una “new entry” che si rivela un personaggio veramente singolare (si presenta così:” sono stato espulso dall’asilo infantile!”).

Paolo Minerva entra, in questo suggestivo modo, a par parte del parterre dei docenti trattando un argomento altrettanto singolare.

Infatti, Minerva, nella vita, è un geometra, ma ama scrivere e ci parla di uno dei suoi libri:” La mi ‘nonna in cucina”, un piccolo” bignami “, un “vade mecum”, della cucina toscana in generale e di quella fiorentina in particolare.

Questa è stata l’occasione per vedere al tavolo dei conferenzieri non uno ma ben tre fiorentini doc, battezzati in S. Giovanni, essendoci anche la sottoscritta a presentare l’autore insieme col fratello Massimo, ormai nostro docente ...consolidato di medicina e fiorentinità...

Posso dire che mi sono sentita.... “terza fra cotanto senno”?

È stato veramente un piacere per me, leggere in anteprima ricette fiorentine e toscane della nostra salutare tavola e poi introdurre il nuovo docente.

Prima di parlare di ricette Paolo, nel suo libro si sofferma a parlare del luogo dove queste sono nate, Firenze, partendo da lontano dalle origini della città. Etrusche o romane? L’eterno dilemma.

Quindi un cenno di storia sulla cucina fiorentina. dagli albori etruschi e romani, passando attraverso Caterina de' Medici, quando, grazie a lei e alle sue nozze regali divenne cucina internazionale, fino ai nostri giorni.

Caterina, una volta diventata regina di Francia introdusse a Corte la forchetta e così la fece conoscere al mondo!

E via e via, una puntuale rassegna dei tempi, da quando Firenze era centro culturale del mondo economico mondiale, fino ai nostri giorni, che si legge tutta d'un fiato con vero piacere.

La descrizione che il nuovo docente fa, di com'è nata la "fiorentina", ovvero sia la bistecca fiorentina e perché si chiami così, è veramente un cammeo!!



Prima si chiamava carbonata, in quanto carne cotta sulla brace.

Un giorno del lontano 1559, leggenda vuole, che, fra la gente invitata ad un banchetto organizzato in piazza s. Lorenzo a Firenze, per la fiera, dalla famiglia Medici, fossero presenti uomini d'affari inglesi inviati dalla regina Elisabetta I per un prestito di ben 3 milioni di fiorini, occorrenti alla regina per finanziare la guerra contro la Francia.

Alla vista di quella belle fette di carne cotta cominciarono a chiedere "beefsteak", fetta di manzo parola che i fiorentini fecero presto a trasformare, a italianizzare in ..."bistecca"!

Ci parla da grande affabulatore della sua vita fra scartoffie burocratiche e la vera vita di Firenze facendoci passare un pomeriggio allegro, divertente, diverso e inusuale. Ridiamo di cuore.

"Tornerò presto", promette.

GIOVEDI' 8 - UMBERTO GUIDI – GIORNALISTA:

**“GIANCARLOFUSCO, FRA LETTRATURA,
GIORNALISMO E CINEMA. “**

Oggi, entrando nel salone, troviamo una gradita sorpresa: sul tavolo dei relatori c'è una distesa di vasetti con fiori fucsia, gialli, rossi, bianchisembra un giardino! È

l'omaggio della nostra Associazione per le Signore Studentesse, in occasione della "Festa della Donna".

Anche il nostro affezionato docente, per questa ricorrenza, ha portato con sé la sua gentile Consorte, la quale ha letto per noi alcuni brani attinenti alla lezione.

Passiamo al fulcro di questa interessante conferenza:

"Gian Carlo Fusco, vita irregolare di un geniale eccentrico": un intellettuale, un personaggio poliedrico, un grande "affabulatore" (capace di raccontare storie vere o di fantasia, affascinando e conquistando il pubblico), tanto geniale, quanto eccentrico, quanto sregolato, dalla vita romanzesca (in parte vera, in parte gustosamente inventata da lui stesso, densa di aneddoti; anche la sua biografia è per questo non del tutto attendibile). Acuto e notevole osservatore dei fenomeni di "costume", anche economici; già nel 1950 comprese che Viareggio stava andando verso un turismo di massa, cioè che era finito il turismo dei nobili e dell'alta borghesia che si era avuto fra le due guerre.



Fusco nacque a La Spezia da famiglia borghese (il padre era Ufficiale di Marina) nel 1915 ed è morto a Roma nel 1984. I luoghi principali della sua vita furono La Spezia, Viareggio, Milano e Roma. Nel 1917 si trasferì a Viareggio, in casa del nonno in via Leonardo 47; a Viareggio trascorse la sua fanciullezza e portò sempre con sé la nostalgia di questa città (come nella poesia "Viareggio 1918", scritta nel settembre 1941 sul fronte albanese).

Sempre a Viareggio, a 14 anni, avvicinò temerariamente Luigi Pirandello e gli fece leggere un suo racconto; sembra che Pirandello gli disse: "prova a riscriverlo"; non si capisce se fu una critica o un incoraggiamento. Tra i suoi ricordi da giovanotto a Viareggio: le partite a scopone con Pea, Mascagni e Zandonai. Nel 1940 venne chiamato in guerra e mandato in Albania. I suoi anni di guerra sono confusi, perché ci sono dei ricordi reali che si accavallano con altri inventati. Nel 1943 venne internato dai Tedeschi; dopo varie peripezie, nel giugno 1944 si nascose a Forte dei Marmi dalla sorella Franca, di tre anni più giovane. Al Forte c'era anche Maria Melato, una sublime attrice di teatro; tra i due iniziò un legame; Fusco aveva 29 anni e lei una trentina di più. Fusco disse che si era innamorato per la voce meravigliosa di lei (che lo chiamava "fauno dagli occhi verdi") e per (come si dice oggi) "il suo lato B". Nel periodo dopo la 2^a Guerra, ritornò a Viareggio, una Viareggio turbolenta dove diventò un personaggio: giornalista e agitatore politico (andava a disturbare i Comizi della Democrazia Cristiana) di giorno; uomo di spettacolo la notte (faceva l'animatore e il fachiro al Kursaal, portando una serpe nel taschino che diceva essere una vipera; si esibiva come ballerino nei locali di Tombolo-LI). In questo effervescente dopoguerra frequentava poi altri locali quali

il Fappani, lo zio Tom, il Manetti e il Gianni Schicchi. A causa di questa sua vita notturna, nel 1949 venne espulso dal Partito Comunista Italiano; in seguito litigò anche con il padre che lo mandò fuori di casa. Iniziò così un periodo difficile per Fusco, un periodo da “clochard”: dormiva dove capitava, sulla spiaggia sotto le barche; fu costretto a vendere la sua dentiera che aveva la base d’oro. Era un barbone, ma di genio e che comunque risultava affascinante per le donne. Infatti, nel 1951 sposò Cecilia de Stefanis, dalla quale ebbe una figlia, Marina. Fu un matrimonio breve perché nel 1953 a Milano conoscerà Erina Collini (che Fusco definì la donna della sua vita) e quindi abbandonerà la moglie e la figlia. La salvezza di Fusco dallo stato di barbone fu lo scrittore Manlio Cancogni, che lo presentò all’Europeo di Milano, pregandoli di non valutarlo dall’aspetto. Venne assunto; Camilla Cederna si incaricò di “rimettere a nuovo” il suo aspetto fisico. Gli anni dal 1953 al 1962 sono i più fortunati, i più dignitosi e di integrazione per Gian Carlo Fusco, anche se lui si era spostato a Milano non volentieri, ma per necessità in quanto stava per avere una figlia. Collaborò, fra l’altro, anche con l’Espresso e Il Giorno.

Nel 1962, altra svolta nella sua vita: lasciò la Collini e ruppe i suoi rapporti con “Il Giorno” per due motivi: note spese eccessive (la voce di spesa da lui coniata, mitica frase passata alla storia fra i giornalisti: “L’uomo non è di legno”; si trattava di una spesa non indifferente per compagnie femminili avute durante le sue trasferte di lavoro, come inviato molto stimato dal Direttore di questo quotidiano, ad esempio a Venezia dove seguiva il Festival del Cinema); un grave errore (un’invenzione) circa un’intervista fatta ad un sacerdote che aveva commentato i Patti Lateranensi, ma in verità al momento dell’intervista il Sacerdote era già deceduto.

Quindi si spostò a Roma perché voleva entrare nel mondo del cinema; ci riuscì solo in parte, visse come in un sottobosco del cinema ed iniziò il suo declino, peraltro già alimentato da grandi bagordi e grandi eccessi (tutte le sere frequentava nights, entraineuse; bevitore esagerato di liquori...).

Gian Carlo Fusco è stato riconosciuto e rivalutato come scrittore, soprattutto dopo la sua morte. Ecco uno dei giudizi critici: “Gian Carlo Fusco, benché sia diventato chiaro con tre decenni di ritardo, è un grande scrittore italiano. I suoi romanzi, i suoi racconti, le sue testimonianze, vere o finte che fossero, sono tuttavia il risultato di una vita ancora più fantastica, ovvero ancora più reale” (Franco Cordelli). Pertanto, Gian Carlo Fusco, almeno dopo la morte, è stato riabilitato non solo come giornalista ma anche e soprattutto come scrittore.¹

¹ In realtà la sua prosa ci cattura; infatti la “Sellerio Editore” ha ristampato quasi tutti i suoi libri. *“Le rose del ventennio”*, 1958 – cronaca divertente, basata sul pettegolezzo ma documentata, della dirigenza del regime fascista; *“Guerra d’Albania”*, 1961 – racconto di guerra della Campagna di Albania (a cui aveva partecipato); *“La lunga marcia”*, 1961 – racconto di guerra della Campagna in Russia, alla quale peraltro non aveva partecipato, ma documentatissimo e di lettura meravigliosa;

Pertanto, visse in Italia, a Napoli, da nababbo fra belle donne e hotel di lusso. I 120 mafiosi espulsi dall’America sono descritti da Fusco sotto l’aspetto umano, in quanto molti di loro, essendo di “taglia” piccola o piccolissima, dovettero far fronte a grossi problemi economici, costretti perfino ad elemosinare.²

Nel 1976 ricevette il Premio Satira Politica di Forte dei Marmi.

L’ultima compagna della sua vita fu Dina Ceriani, che lo “indirizzò / raddrizzò” negli ultimi suoi anni (con la disapprovazione di molti che lo ritennero “schiavizzato” e l’approvazione di altri). Pochi anni prima di morire si riconciliò con la figlia Marina, che aveva abbandonato, insieme alla moglie, nel 1953.

Nel 1984 venne colpito da un tumore al cervello: morì nel settembre dello stesso anno. Vennero svolti due funerali, uno a Roma e l’altro a Forte dei Marmi. È sepolto nel cimitero del Forte per volere della sorella Franca.

Una lezione veramente interessante e divertente.

L’autrice del diario della lezione che avete appena letto non sono io, Laura, la veterana



redattrice del giornalino, ma **Alice Manfredi**, figlia di Daniela che già collabora con la rubrica di cucina, e di Fosco, **la più giovane di noi soci** “new entry”, in questo ruolo di “giornalista” che d’ora in avanti collaborerà con me e con tutti quelli che fanno e vorranno far parte della squadra. Benvenuta Alice!

“*Gli indesiderabili*”, 1962 – storia di grandi e piccoli mafiosi italo-americani che gli Stati Uniti rimpatriarono in Italia dopo la 2^a Guerra mondiale; fra questi c’era anche Lucky Luciano, ma per lui si trattò di un esilio dorato, in quanto aveva garantito l’appoggio della mafia durante lo sbarco degli Alleati in Sicilia.

²Altri suoi scritti: “*A Roma con Bubù*”, 1969 – tratta l’esperienza romana di sfondare nel cinema, mai riuscita, salvo alcune sceneggiature ed alcune parti, vissuta con Rick Rolando, un cantante francese detto Bubù; è la descrizione del “sottobosco” cinematografico romano degli anni Sessanta. “*Duri a Marsiglia*”, 1974 – ispiratogli da Bubù, attendibile informatore sul mondo della “malavita” di Marsiglia negli anni ’30.

La fase della vita calante di Fusco fu caratterizzata dall’interesse per la prostituzione; si autodefiniva “puttanologo”; fece degli studi sulla prostituzione, in quanto prima di tutto “consumatore” (ved. “L’uomo non è di legno”). Nel 1965 pubblicò “*Quando l’Italia tollerava*” – storia della prostituzione in Italia dal Rinascimento fino alla legge Merlin

MARTEDI' 13: MONS.GIOVANNI SCARABELLI:

” I PAPI E LA CHIESA, FINO A PAPA FRANCESCO”

Siamo arrivati a parlare di Giovanni Paolo II, il “giovane” Papa polacco che succedette a Giovanni Paolo I ed al suo brevissimo pontificato, durato solamente 33 giorni, nel lontano 1978.

Subito la particolare personalità del nuovo eletto, Karol Wojtyla, il polacco, si mostrò in tutta la sua novità. Il suo “buona sera”, il suo “buona cena”, il suo “se sbaglio mi corrigerete” quale saluto, appena eletto, pronunciato solennemente, ma con una cordialità tutta sua, particolare, dal balcone di S. Pietro, fece il giro del mondo. (non scordiamoci che, in gioventù, Wojtyla è stato anche attore!)

Veniva dalla Polonia, lo Stato nato dall’Impero Austro-Ungarico, dove la identità religiosa, è quella cattolica-romana. Papa Wojtyla, mentre professava la sua fede, affermava quindi, altresì, la sua distanza da quella cristiana-ortodossa, radicata in Russia.

Siamo nel 1978: ancora il regime comunista è vigente in Polonia.

Il papa collaborò perché questo finisse, aiutando Solidarnosc³ dando ascolto alle sue radici profondamente cattolico-polacche, non poteva certamente scordarle né ripudiarle, non se ne spoglierà mai.

³ **Solidarność** Sindacato libero che si costituì nella Polonia comunista nel 1980, in seguito agli scioperi operai dei cantieri di Danzica La protesta si andò progressivamente rafforzando e accanto alle richieste economiche emersero rivendicazioni di tipo politico. S., guidato da L. Walesa e caratterizzato da una prevalente ispirazione cristiana, fu messo fuori legge dal regime e costretto alla clandestinità (1981-89), pur continuando a ricevere un importante sostegno politico e organizzativo dalla Chiesa cattolica. Nel 1989, di nuovo legalizzato, divenne il principale soggetto della transizione della Polonia dal comunismo alla democrazia. Con la vittoria alle prime elezioni libere (1989), S. portò un suo esponente, T. Mazowiecki, alla carica di capo del governo e nel 1990 il suo leader Wałęsa fu eletto alla presidenza della Repubblica. Tuttavia, l’aumento della disoccupazione e la diminuzione dei salari reali, connessi con il passaggio a un’economia di mercato, provocarono una crescita dei conflitti sociali e dei contrasti all’interno di S., che subì un progressivo declino.

Così, il suo lungo pontificato, ben 27 anni, fu denso di avvenimenti e iniziative molto personali, al servizio della sua attività pastorale. Curò poco l'aspetto organizzativo della Curia pontificia.

Due eventi storici importantissimi per l'equilibrio, la stabilità del mondo avvennero durante il suo pontificato: la caduta del muro di Berlino



(9 novembre 1989) e la globalizzazione⁴. Del primo non poteva che rallegrarsene, mentre stigmatizzò con tutte le sue forze la seconda, coacervo di profitti senza rispetto dei diritti umani, dottrina antieconomica, come sottolinea con forza il nostro docente, priva dei componenti essenziali dell'umanesimo.

Il magistero di papa Wojtyła, fu tutto improntato alla ricentralizzazione della persona umana, della dignità umana e lo fece attraverso i "papa Boys" e i suoi viaggi andando pellegrino nel mondo, ben 104.

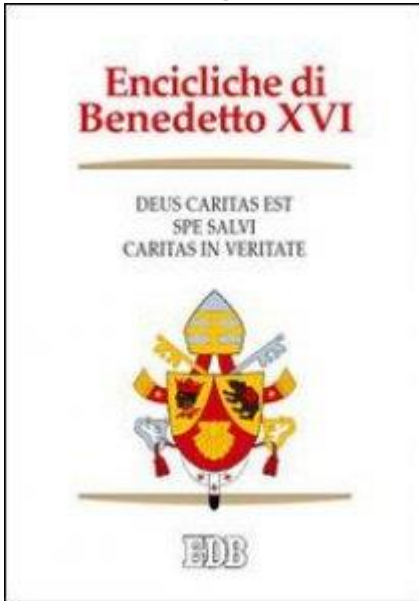
Ma la sublimazione del suo modo di essere fu il modo in cui affrontò la malattia (non dimentichiamo che è stato fatto Santo "quasi subito!"). Anche malato si assunse tutte le sue responsabilità ed abbracciò con grande fede la sua croce.

Cattedra vivente di malattia e di morte lo definisce mons. Scarabelli.

Alla sua morte fu eletto Papa Ratzinger, Prefetto della Fede con Papa Wojtyła che, come ho accennato, volle rispettare i termini canonici anche se abbreviati, prima di proclamarlo beato e successivamente santo, e non "santo subito" come richiedeva a gran voce la folla, alla sua morte, in Piazza S Pietro, ricordate?

⁴ Il termine globalizzazione, di uso recente, è stato utilizzato dagli economisti, a partire dal 1981, per riferirsi prevalentemente agli aspetti economici delle relazioni fra popoli e grandi aziende. Il fenomeno invece va inquadrato anche nel contesto dei cambiamenti sociali, tecnologici e politici, e delle complesse interazioni su scala mondiale che, soprattutto a partire dagli anni ottanta, in questi ambiti hanno subito una sensibile accelerazione.

Il cardinale Ratzinger assunto il nome di Benedetto XVI continuò la sua missione di “gendarme della fede”. Scrisse tre encicliche:



Qui, Mons. Scarabelli ricorda uno dei suoi incontri personali, con Benedetto XVI la settimana prima delle sue dimissioni,⁵ veramente particolare.

⁵ Già prima del 2013, l'11 febbraio non era un giorno qualsiasi in Vaticano: l'anniversario dei patti Lateranensi. Nessuna sorpresa, dunque, quando Papa Ratzinger convocò un concistoro per la canonizzazione di alcuni santi. Al termine della riunione “ordinaria”, però, Benedetto XVI restò al suo posto e iniziò a leggere una dichiarazione, in latino come da norma vaticana. Affermò di dover annunciare una cosa “importante per la Chiesa”, parlando di “età avanzata” (“ingravescentem aetatem”). Due parole non casuali, perché “Ingravescentem aetatem” è il titolo del documento con cui Papa Paolo VI, nel 1970, fissò a 80 anni l'età massima dei cardinali (che oltre questa soglia, poi ridotta a 75 anni, sono tenuti a presentare le proprie dimissioni al Pontefice). Qualcuno, tra i porporati e tra i giornalisti che seguivano la diretta video dalla sala stampa, iniziò a capire. Pochi secondi dopo, la conferma arrivò dalla bocca di Benedetto XVI. “Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio - disse - sono pervenuto alla certezza che le mie forze non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero”. Ratzinger spiegò di comprendere che il pontificato si compie anche “soffrendo”, ma sottolineò che “nel mondo di oggi per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo”. Un vigore che “negli ultimi mesi in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità”. Per questo, “ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma”. Cosa dice il diritto canonico: In piena libertà”, afferma Benedetto XVI. Non si tratta solo di un'espressione di circostanza. Il diritto canonico, infatti, ammette la possibilità della rinuncia, a patto che “sia fatta liberamente e che venga debitamente manifestata”. Se rispetta questi criteri, la decisione non è appellabile perché, afferma sempre il codice, “non si richiede che qualcuno la accetti”. In passato, c'erano già stati casi analoghi: otto, non tutti documentati con certezza. L'ultimo risaliva però a 600 anni prima. Ratzinger è quindi stato il primo pontefice ad esercitare la rinuncia in obbedienza al diritto canonico, che ha codificato questa possibilità solo nel 1983. Una rivoluzione tale da aver portato alla creazione di una nuova carica (non ancora inclusa nel codice), quella di “**Pontefice emerito**”.

Il patrimonio dottrinale di Papa Ratzinger è rimasto intatto, consolidato con le tre encicliche sulla carità che l'attuale Papa Francesco porta con sé come patrimonio senza avere preoccupazioni dottrinali.

Augurando lunga vita al "Papa Emerito" che oggi ha 95 anni, si chiude la nostra rassegna sui papi che hanno preceduto l'attuale" venuto dalla fine del mondo "come lo stesso Papa Francesco si è definito e presentato appena eletto.

**GIOVEDÌ 15 –STORIA DELL'ARTE: PROF.GIUSEPPE PAOLI:
"DALLA NATURA PERCETTIVA DELL'OPERA D'ARTE
ALLA SUA CONOSCENZA "**

Una lezione che vuole approfondire il passaggio dal percepire al conoscere le forme di un'opera d'arte, così come si presentano, in ogni loro espressione, davanti ai nostri occhi.

Come? Vediamo o guardiamo l'opera?

Parte da lontano il nostro docente da Platone ed il suo mondo delle Idee che trascende, Aristotele e la sua visione orizzontale della materia, delle cose.

Platone distaccato dal reale, Aristotele e la sua visione immanente del mondo: tutto ciò che ci circonda esiste effettivamente e non è una immagine imperfetta dell'idea stessa.

Vedere e poi soffermarsi e capire ciò che vedo e la faccio propria e, la faccio mia l'opera artistica che si presenta davanti a me.

Subito un complimento, al genere femminile (perfetto, nell'ottica del mese di marzo dedicato alle donne, grazie professore!) ed alla loro capacità intellettuale portata a guardare, anzi a sviscerare ciò che si presenta davanti ai loro occhi.

Paoli presenta la sua scheda di lettura di un 'opera d'arte distinguendo fra Iconografia⁶ e Iconologia.⁷ Come si disegna un'immagine, come si descrive un'immagine, sostanziale differenza.

⁶ L'ICONOGRAFIA si occupa della descrizione e classificazione delle immagini che costituiscono il soggetto dell'opera d'arte: si occupa cioè di cosa viene rappresentato in un dipinto o in una scultura, prima di affrontare il come l'artista abbia raffigurato il soggetto. Primariamente quindi ci si occupa della descrizione del soggetto e solo in un secondo momento si esaminano i "linguaggi" artistici, diversi nelle varie epoche e culture, dipendenti anche dalla personalità dell'autore. Solo attraverso la descrizione e l'identificazione dell'immagine, effettuata mediante il riconoscimento di simboli tradizionali o ricorrenti, sarà dunque possibile giungere al significato o contenuto dell'opera

⁷ L'ICONOLOGIA ha l'obiettivo invece di approfondire l'indagine del contenuto o significato culturale più profondo dell'opera, ponendo in relazione la sua iconografia con la personalità dell'artista, con i principi filosofici e religiosi dell'epoca in cui l'opera è stata prodotta.

Attraverso la sua tecnica espressiva l'autore di un'opera si presenta a noi che la guardiamo.

Entra nei dettagli, con tante e tante immagini, di autori supremi, eternamente facenti parete dell'albo dei grandi artisti, il nostro docente, e quindi è gioco forza per me chiudere qui e passare la mano alla dispensa che Paoli ha promesso invierà e che tutti potremo avere. Grazie professore.

MARTEDI' 20-PROF.LUIGI PRUNETI:" FOLGO'RE DA S. GIMIGNANO E LA POESIA GIOCOSA.

Con noi oggi, Luigi Pruneti, esperto letterato, che ha scelto un argomento inconsueto ma, molto intrigante," la poesia giocosa", che nasce proprio nel momento più austero del nostro passato, il medioevo.

Medioevo, il cosiddetto secolo buio che oggi viene presentato invece nella sua parte giocosa, con la poesia semplice e arguta dei suoi autori, quella che non ha altro scopo che divertire.

Nasce quindi l'occasione di parlare del Medioevo e dei suoi modi letterari così diversi, contrapposti fra di loro: da una parte la dotta poesia del "Dolce Stil novo" e la somma Divina Commedia, dall'altra la divertente poesia giocosa. Nacque grazie agli intellettuali, inquieti di allora, i cosiddetti "clerici vaganti" o goliardi poeti improvvisati, che accompagnavano il loro poetare anche con musiche.

Satira morale contro la società castale, così avulsa dal mondo.

"Sulla terra in questi tempi, il denaro impera dovunque" così recita uno dei più celebri giocosi sonetti. E ancora: "Bibit albus, bibit niger" beve il bianco, beve il nero, cioè nel vino tutti affogano i loro dolori, cercando sollievo dalle difficoltà della vita di allora. E ora? ...niente è cambiato.

Anche il sommo Dante si diletto nella poesia giocosa.

Si ricorda qui il sonetto "Guido io vorrei che tu e Lapo ed io" ...deliziosa, leggiadra, leggera poesia d'evasione...indirizzata al suo grande amico Guido Cavalcanti, nobile di alto rango fiorentino. Fu mandato in esilio a Sarzana, il povero Guido e qui vi morì dando la colpa al clima insalubre della cittadina che lo ospitava, quando invece era malato di tisi! Struggente la ballata che indirizza alla sua amata:

*"Perch'ì non spero di tornar giammai ballatetta in
Toscana..."*

Vi fu anche una tenzone poetica fra Dante e i suoi avversari politici.

Altra cosa, che si allontana dalla poesia stilnovista sono queste rime: "in un boschetto trova' pasturella" scritte sempre dal Cavalcanti. Qui l'autore scende

nel comico, nel divertimento letterario, descrive un amore spensierato, lontano dall'amor cortese.

Ma i due più grandi, più celebri poeti giocosi sono senza tema di smentita, Folgòre da S. Gimignano e soprattutto, Cecco Angiolieri il numero uno in questo genere di poesia.

Folgòre visse nella prima metà del sec.14, fu forse un cortigiano. Si chiamava Giacomo figlio di un certo Michele da S. Gimignano. Il suo soprannome che significa "fulgore, splendore" ci dice tutta la sua capacità di poetare allegramente.

Famosi i suoi sonetti per i 12 mesi e quelli per i giorni della settimana, rivolti ad una allegra brigata senese. Ogni giorno un piacere, La collana della settimana - otto sonetti - varia a seconda dei giorni i piaceri che vengono augurati a Carlo Caviccioli, "donzello/saggio, cortese e ben ammaestrato ... /leggero più che lonza o liopardo":

Al lunedì appartiene "sua donna servire" e far ciò che amor comanda;
 al martedì il combattimento;
 al mercoledì il banchetto;
 al giovedì il torneo;
 al venerdì la caccia;
 al sabato l'uccellazione coi falconi;
 alla domenica, tra molti piaceri, il passeggio:
 "cercar Firenze per ogni contrada,
 per piazze, per giardini e per verzieri;
 e gente molta per ciascuna strada,
 e tutti quanti il veggian volentieri".

Variata con anche maggior naturalezza è la serie dei piaceri cantati nei Sonetti dei mesi) - raffinata elaborazione che, "nel convertire in diletto particolarissimo ogni caratteristica stagionale, disegna con straordinaria felicità d'immaginazione e di stile un ideale di vita ricca e raffinata con tonalità favolose pur nella descrizione realistica, minuziosa, delle attività, degli arredi, delle vivande, degli abiti, dei cavalli, delle imbarcazioni, delle belle immagini della natura di gusto miniaturistico. La lode della prodigalità che si legge un po' ovunque nei sonetti è spesso affiancata dal vituperio dell'avarizia.

Il pomeriggio si chiude con il celeberrimo Cecco Angiolieri, dove la giocosità è al massimo: i suoi poemi contrappongono all'amore spirituale, quello sensuale, alla lode, la canzonatura e l'ingiuria, alla donna angelicata la donna terrena,

alle virtù morali, i piaceri terreni e carnali. Gli vengono attribuiti ben centocinquanta sonetti, dei quali pare ne abbia realmente composti centododici. Molti di questi sono dedicati ad una certa Becchina, protagonista anche di uno dei sonetti che invia a Dante, quando ancora i rapporti tra i due erano buoni.

Mah, non potevano essere altrimenti i loro rapporti! Due personalità agli antipodi! Uno, Cecco con la gioia di vivere, l'altro Padre Dante con la sua visione tormentata della vita.

Declamando, tutti in coro allegramente:

s'i fosse fuoco, arderei 'l mondo;
 s'i fosse vento, lo tempestarei;
 s'i fosse acqua, i' l'annegherei;
 s'i fosse Dio, manderei' en profondo;
 s'i fosse papa, allor serei giocondo,
 ché tutti cristiani imbrigarei;
 s'i fosse 'mperator, ben lo farei;
 a tutti tagliarei lo capo a tondo.
 S'i fosse morte, andarei a mi' padre;
 s'i fosse vita, non starei con lui;
 similmente faria da mi' madre.
 Si fosse Cecco com'i' sono e fui,
 torrei le donne giovani e leggiadre:
 le zoppe e vecchie lasserei altrui.

si chiude il nostro giocoso pomeriggio letterario!

GIOVEDÌ 22. DERMATOLOGIA -ALESSANDRO SALVATI: “LESIONI ELEMENTARI DELLA CUTE”

Le lesioni elementari della cute comprendono un insieme di alterazioni dell'apparato tegumentario⁸rilevabili in corso di esame obiettivo dermatologico e la cui corretta interpretazione permette di distinguere le principali malattie cutanee.

Viene definita lesione elementare primitiva ogni lesione che insorge come tale nella pelle, come la diretta espressione di un processo patologico, e traduce sul piano clinico obiettivo il processo lesionale distinguendosi dalle lesioni secondarie che rappresentano l'evoluzione di una lesione primitiva.

⁸ Tegumento: Il complesso dei tessuti di rivestimento di un organo o di un organismo.

Si definisce invece lesione elementare patognomonica una lesione cutanea di pertinenza di una malattia. Il termine generico eruzione cutanea è invece utilizzato per identificare l'insorgenza sulla cute di una o più lesioni elementari come conseguenza di una malattia propria della pelle, oppure di una malattia sistemica. Ogni lesione viene ad essere identificata per dimensione, colore, consistenza, dolorabilità, forma, mobilità, margini. In seguito al riconoscimento, bisogna inquadrare la lesione nella diagnosi. Quindi occorre stabilire: il numero, la disposizione, l'estensione della lesione sulla superficie cutanea, coinvolgimento delle pieghe cutanee, coinvolgimento degli annessi (quali unghie, peli e/o capelli).

Si parla di monomorfismo quando vi è una sola lesione e di polimorfismo quando coesistono più tipi di lesioni elementari nella stessa malattia cutanea.

Lesioni elementari primitive: macchia o macula dove si ha alterazione della pelle non rilevata che non scompare alla vitropressione. Più o meno scura in base alla quantità di melanina. Macchie scure come le efelidi, le lentiggini, i nevi, il cloasma. Macchie chiare, leuco dermiche, come i nevi anemici, la vitiligine e la psoriasi alba.

Papula è una lesione solida superficiale dovuta ad infiltrazione flogistica o a proliferazione cellulare di piccole dimensioni (inferiore o pari a 0,5 cm).

Tipiche le punture d'insetto o quelle dovute a malattie esantematiche, come il morbillo o la sifilide secondaria.

Placca è una lesione solida superficiale dovuta a infiltrazione flogistica o a proliferazione cellulare di dimensioni superiori a 0,5 cm., talora derivante dalla confluenza di più papule. Tipiche quelle della psoriasi. Anche di alcuni linfomi.

Vescicola è un rilievo non solido dovuto a cavità ripiena di liquido delle dimensioni minori di 1cm. Contenuto sieroso o ematico, quando la lesione è più profonda. Plurime vescicole sono tipiche degli eczemi. Vescicole sono anche quelle dell'herpes labiale e della varicella.

Bolla o pemfigo è un rilievo non solido e non transitorio piena di liquido, dimensioni superiori ad 1 cm.

Nodulo è una lesione solida di dimensioni superiori a 0,5cm. Come il basalioma, melanoma e carcinoma spinocellulare.

Nodosità, lesioni solide profonde, aspetto contusiforme e dure alla palpazione.

Eritema è un arrossamento circoscritto della cute tipico delle malattie esantematiche.

Ponfo rilievo solido e transitorio della cute dovuto a edema, tipico dell'orticaria.

Flittene rilievo non solido ripieno di liquido sieroso tipico delle ustioni di 2° grado.

Pustola rilievo eritematoso contenente pus tipico di foruncoli, acne e anche impetigine.

LESIONI SECONDARIE: Squama, un agglomerato di cellule cutanee superficiali morte in via di eliminazione. Si distinguono in lamellari ampie spesse e squame ittiosiche ,ancora più spesse e adese al centro, foliacee ampie e sottili e furfuracee o pitiriasiche ,piccole e sottili la squama rappresenta la lesione attraverso la quale si evolvono molte malattie esantematiche dell'infanzia e diversi processi infettivi cutanei.

Squama localizzata a livello di una placca eritematosa sono tipiche della psoriasi.

Cheratosi: è una lesione caratterizzata da cellule cheratinizzate fortemente adese e la cui manipolazione o rimozione provoca facile sanguinamento. I corni cutanei ne sono un classico esempio.

Crosta, di contenuto ematico, prodotto dei processi riparativi di lesioni cutanee. si distinguono in base al colore, proprietà che identifica la profondità della lesione. Tipiche croste si riscontrano nell'impetigine.

Escara, è un agglomerato più o meno spesso di cellule necrotiche .Tipica quella delle ustioni di 3° grado.

Ragade, soluzione di continuo della cute, con pareti verticali più o meno dolenti. Si può presentare su dermatite atopica, psoriasi e altre malattie infiammatorie.

Escoriazione, lesione da grattamento per malattie pruriginose.

Erosione, perdita di sostanza limitata all'epidermide, tipica delle malattie vescicolare come herpes.

Ulcera, perdita profonda di sostanza con interessamento di cute e mucose. Diverse neoplasie cutanee si manifestano così come il carcinoma spinocellulare o il basalioma o le aftose del cavo orale.

Cicatrice, è il risultato dei processi riparativi, prima di colore rosa e poi grigio.

Atrofia, normale senescenza o processi infiammatori distrofici cronici.

L'epidermide si assottiglia ed anche il derma sottostante.

Lichenificazione, area cutanea ispessita e finemente desquamante. tipica della dermatite atopica.

LESIONI PATOGNOMONICHE: Cunicolo è un rilievo bianco-grigiastro associato a piccola eminenza brunastra(ingresso), è il tragitto intra-epidermico dell'acaro della scabbia.

Comedone, cisti a contenuto sebaceo che si forma in corrispondenza di un follicolo pilifero. Secondo la dimensione può essere un punto nero o punto bianco. Sono caratteristici dell'elastasi solare e dell'acne.

Scutolo, lesione grigio-giallastra, con zona centrale depressa tipica della tigna favosa.

Milia piccola cisti a contenuto cheratinico di colore giallo, non presenta un orifizio visibile.

Teleangectasia, piccolo vaso capillare dilatato, tortuoso e ramificato.

Petecchie, lesioni emorragiche a “punta di spillo”, associate a piastrinopenia.

Porpora, lesione dovuta a travaso emorragico infiammatorio tipico di vasculiti di dimensioni sup. a 0,5cm.

Quante patologie interessano la nostra pelle!

Pensare che qualcuno sostiene che dermatologia è una branca secondaria della scienza medica! ma le avete contate queste “lesioni elementari della nostra cute”? solo per cominciare, quindi! Io sì, sono ben 29, scusate se è poco!

Grazie per questo approfondimento dott. Salvati.

MARTEDI' 27 --LISA DOMENICI:

” GIOACHINO ROSSINI, TRAGICO”.

Veramente una” lectio magistralis “che ci ha fatto passare un pomeriggio indimenticabile. Grazie Lisa.

Dato che quest’anno ricorrono i 150 dalla morte del grandissimo compositore pesarese, Lisa ha scelto di parlare di questo genio musicale.

Avremo degli assaggi, come li definisce Lisa, dei suoi capolavori, oggi di una delle sue opere serie, ” Tancredi” e, giovedì prossimo di una delle sue opere buffe, ” L’Italiana in Algeri”.

Gioacchino Rossini⁹, questo grande musicista, segnò delle pietre miliari nella storia della musica operistica. Era il 1813, quindi Rossini aveva solo 21 anni quando si cimentò ad ” intonare” la tragedia di Voltaire “Tancredi”.

⁹ Gioacchino Rossini nasce a Pesaro il 29 febbraio 1792. Il padre Giuseppe Antonio, “pubblico trombettista” del comune di Pesaro, per incrementare i guadagni suona il corno nelle manifestazioni teatrali. La madre Anna Gualdarini, cantante, compie una breve carriera teatrale in varie città emiliane. Nel 1802, dopo il trasferimento della famiglia a Lugo di Ravenna, il giovanissimo Gioacchino studia nella casa dei fratelli Malerbi che lo introducono alla musica di Mozart e di Haydn. Nel 1804, a soli dodici anni, Rossini compone le sei “Sonate a quattro” per violini, violoncello e contrabbasso. Nel 1806 entra nel liceo musicale di Bologna, sotto l’attenta guida di padre Mattei. Ne esce in grado di suonare la viola ed altri strumenti ad arco, il cembalo e il pianoforte; si perfeziona inoltre nel canto. Il suo debutto teatrale è travolgente. Dall’esordio nel 1810 al San Moisè di Venezia con “La cambiale di matrimonio” al 1823, anno in cui si chiude la fase italiana della sua carriera con “Semiramide”, Rossini fa rappresentare oltre trenta opere tra buffe, serie e semiserie, dominando la scena senza rivali. Nel 1813 inizia la fase della sua maturità artistica. In quell’anno produce infatti due autentici capolavori, “Tancredi” e “L’italiana in Algeri”, a cui seguono “Il Turco in Italia” nel 1814, “Il barbiere di Siviglia” nel 1816, e “La Cenerentola” nel 1817. Ben presto la fama di Rossini valica i confini nazionali. La conquista del mercato europeo parte da Vienna, piazza tradizionalmente favorevole all’espansione operistica italiana, e si conclude a Parigi, notoriamente la più difficile conquista per i musicisti italiani a causa della presenza di un forte teatro d’opera nazionale. Nell’esperienza straniera tuttavia la posizione di Rossini si capovolge:

Sì perché altri avevano già scritto su questa tragedia ma, il pesarese, lo fa in maniera diversa in quanto riesce ad armonizzare il recitativo con le arie che parlano degli affetti siano essi vendette o amori. Questo forse a discapito della drammaticità dell'opera. Soprattutto Rossini si batté perché non cantassero più i castrati¹⁰: in questa opera il ruolo di Tancredi viene infatti affidato ad una voce da contralto, cioè ad un canto morbido e grave.

Lisa ci spiega come per le opere tragiche, ai tempi di Rossini quindi nel '700, ci fosse una forte diatriba se fosse meglio terminare con "l'happy end" cioè e.. "vissero tutti felici e contenti" o con un tragico finale. Veramente interessante la questione.

da innovatore in Italia egli diviene conservatore in Europa, a contatto con le novità introdotte dal romanticismo tedesco anche in campo teatrale. Il senso profondo della sua arte si manifesta nell'attaccamento agli ideali di vita dell'"ancien régime", e contro di lui si scaglia non solo l'impazienza artistica dei "novatori" come Berlioz, ma anche l'istintiva ostilità politica dei patrioti e dei liberali. In questo contesto la messa in scena del "Guglielmo Tell", nel 1829, rappresenta la punta estrema dell'adeguamento di Rossini al "nuovo", nell'intento di recuperare il controllo di una situazione che gli sfugge, "manifestando - come ha scritto il Fétis - un uomo nuovo nello stesso uomo". Ma Rossini è attaccato con tutta la forza delle sue abitudini al vecchio mondo che tramonta. Di fronte all'aggressiva invadenza dei tempi nuovi egli prova un senso di sgomento per la fretta, l'affanno e la crescente intensità del vivere: la sua salute ne risulta minata da una profonda depressione nervosa. Il lungo silenzio in cui si rifugia è dunque un no al romanticismo e ai tempi nuovi. Se durante i primi anni del suo ritiro Rossini si impegna generosamente per facilitare l'affermazione dei suoi connazionali a Parigi, in particolare di Bellini e Donizetti, a lungo andare la sua presenza finisce per pesare sullo sviluppo della musica italiana. Nel 1863 produce "La Petite messe solennelle", che orchestra nel 1867, con cui finalmente supera molti dei problemi che si è posto negli anni del "silenzio". Le soluzioni estremamente audaci mostrano una nuova concezione timbrica del suono che anticipa direttamente quella del Novecento, scavalcando quell'esperienza romantica alla quale Rossini non ha mai potuto adeguarsi completamente. Il grande compositore italiano muore nella sua villa di Passy, nella campagna parigina, il 13 novembre 1868. Nel 1887 la sua salma viene traslata nella chiesa di Santa Croce a Firenze. La riscoperta dell'autentico messaggio di Rossini e la rivalutazione della sua modernità iniziano solo nel corso del Novecento.

¹⁰ Il termine *castrato* indica un tipo di cantante, molto in voga nel panorama operistico del XVII e XVIII secolo, che, non avendo sviluppato alcun carattere sessuale a seguito di un'evirazione precoce, aveva i riflessi e la potenza di una voce adulta e il timbro di una laringe da bambino. Eseguita prima della pubertà, la soppressione (o piuttosto l'annullazione delle funzioni) dei testicoli comprometteva l'apparizione dei caratteri sessuali principali e, in particolare, arrestava lo sviluppo della laringe. Mentre il corpo del giovane castrato cresceva, la mancanza di testosterone non permetteva alle articolazioni di irrigidirsi, perciò gli arti degli eunuchi spesso erano anormalmente lunghi, come anche le costole della loro cassa toracica. Queste particolarità anatomiche, a cui si aggiunge un intenso allenamento musicale, permettevano loro di avere un'impareggiabile potenza di voce e capacità di respiro.

I castrati erano raramente chiamati con questo nome: nel XVIII secolo, veniva utilizzato più generalmente l'eufemismo *musico*, sebbene il termine contenesse delle implicazioni derogatorie; un altro sinonimo usato era *evirato*.

Ci fa sentire, “una chicca”, il finale tragico di “Tancredi”¹¹ così come vuole la tragedia di Voltaire, da cui è tratta l’opera, che più si addice a tutto il contesto. Ha infatti portato con sé un dvd, dove la tragedia finale della morte di



Tancredi è cantata da Daniela Barcellona.¹² Il canto di questa straordinaria interprete è esploso nella sala, con la musica solenne, straziante di Rossini, registrata al Politeama di Firenze nel 2005.

Che magnificenza, eravamo tutti incantati!

Pomeriggio magico, all’insegna della grande musica operistica.

¹¹ Breve trama-Antefatto:

Siamo a Siracusa, nel 1005, durante le lotte tra bizantini [sarebbe più corretto parlare di saraceni visto il libretto] e siciliani. La città mantiene la sua indipendenza, anche se è devastata dalle lotte intestine tra le famiglie di Argirio e Orbazzano. Il nobile Tancredi, amante della figlia di Argirio, Amenaide, viene esiliato perché ritenuto fedele a Bisanzio.

Atto I [Orbazzano, gli promette in sposa la figlia Amenaide, che però ama ancora Tancredi, ed è oggetto delle mire di Solamir, il nemico saraceno; egli infatti l’ha chiesta in sposa, ma Argirio la offre ad Orbazzano. Amenaide intanto ha scritto una lettera a Tancredi per farlo tornare; una lettera mai giunta a destinazione. Tancredi ritorna, credendo Amenaide ancora fedele; lei tenta di opporsi alle nozze, incontrando l’ira del padre, e cerca di far partire l’amato, ma Orbazzano mostra a tutti la lettera di Amenaide, che si crede rivolta a Solamir. Amenaide non svela la verità per non tradire Tancredi e viene arrestata.

Atto II Argirio è combattuto tra ragion di stato e amore paterno, ma è costretto comunque a condannare la figlia. Allora si presenta un cavaliere sconosciuto (Tancredi) che difende Amenaide, e chiede un duello con Orbazzano per liberarla. Orbazzano viene sconfitto e ucciso, e così Amenaide è libera; ma Tancredi la crede ancora spergiura. Intanto i saraceni minacciano i siracusani, se Amenaide non sarà offerta sposa a Solamir, Siracusa verrà distrutta. Tancredi decide di combattere contro di loro per liberare la città, e le truppe infatti vincono. Argirio svela la verità a Tancredi, che torna da Amenaide, chiedendo scusa. Purtroppo, ferito in battaglia, Tancredi muore. Spira, comunque, felice di sapere di essere amato sia da Amenaide che dalla sua città, grata per la vittoria.

¹² E’ l’8 agosto 1999 quando, per la prima volta, veste i panni di Tancredi al Rossini di [Pesaro](#) per la regia di [Pier Luigi Pizzi](#) affermandosi da allora come interprete di riferimento dei ruoli “en travesti”, che la vedono protagonista dei più prestigiosi teatri al mondo,

GIOVEDÌ 29-LISA DOMENICI:**” GIOACHINO ROSSINI, COMICO,
L’ITALIANA IN ALGERI”**

Eccoci giunti alla seconda parte del nostro excursus rossiniano. Oggi si parla dell’opera buffa per eccellenza, di questo compositore straordinario, unico nel suo genere. Gioachino Rossini scrisse quest’opera” L’ Italiana in Algeri”¹³, alla giovanissima età di 21 anni come fece per “Tancredi”, proprio nello stesso anno. Ambedue le opere debuttarono a Venezia, Tancredi alla Fenice, l’Italiana al S. Benedetto, teatri veneziani.

Che cos’è una opera buffa? una che non è seria, spiega Lisa. L’opera seria tratta di argomenti tragici, mitologici, mentre l’opera buffa tratta di argomenti semplici della vita di tutti i giorni.

L’opera buffa veniva considerata come una opera di serie B, Rossini invece dà alla protagonista un ruolo vocale molto importante e difficile trasformandola in un’opera magistrale. E’ il ruolo del contralto che Rossini amava e che è riuscito a imporre invece del ruolo del cantante castrato, ruolo veramente da dimenticare, tra gli abomini del ‘700(e... pensare che è chiamato il secolo dei lumi!.)

Ascoltiamo invece estasiati la bellissima voce di contralto che interpreta magnificamente il ruolo della scaltra, astutissima italiana che rimette in riga il bey di Algeri e si ritrova con il suo innamorato Lindoro.

Il “crescendo rossiniano” quest’orgia di suoni, dove il grande compositore scatena l’intensità della sua musica in tutta la sua potenza senza fine, irrompe nella sala.

Affascinati da questa musica travolgente, lasciamo la sala. Terminano qui le nostre lezioni prima della breve pausa pasquale.

Modo migliori di scambiarsi gli auguri di Buona Pasqua non poteva esserci!

¹³ Questa in breve la trama:Il giovane Lindoro è stato fatto schiavo da Mustafà, Bey di Algeri, e la sua fidanzata Isabella è partita dall’Italia per cercare di ritrovarlo. La accompagna Taddeo, un innamorato non giovanissimo che lei non prende minimamente in considerazione. Mustafà intanto, stanco della moglie Elvira, la vuol far sposare a Lindoro: è perfino disposto a dare la libertà al giovane purché si porti in Italia la donna. Per sè Mustafà vuole un’italiana e comanda al suo capo corsaro Haly di procurargliela. Detto fatto: Haly cattura la nave di Isabella e porta prigionieri dal Bey lei e Taddeo. Per evitare che quest’ultimo venga maltrattato, Isabella lo fa passare per suo zio.

Il Bey è pazzo dell’italiana ma Isabella, astuta e maliziosa, riesce a tenerlo sulla corda. In breve, durante una gran festa, la ragazza conferisce al Bey l’ordine del Pappataci (“ mangia e taci ”) e mentre tutti si ubriacano fino a cadere sotto la tavola riesce a fuggire con Lindoro, Taddeo e un gruppo di italiani che erano prigionieri ad Algeri. E mentre la ragazza e tutti gli altri salpano con una nave e spariscono all’orizzonte, Mustafà si dichiara guarito dalla passione per le italiane e riprende con sè Elvira.

Com'era bello

*Com'era bello
quando i bambini
ascoltavan estasiati
nei loro lettini
le storie di un tempo
narrate dai nonni,
le notti eran piene di sogni
di splendide fiabesche avventure:
cavalieri su focosi cavalli,
dame e reucci con preziosi mantelli,
fate leggiadre, castelli incantati,
tra il folto del verde dei boschi.
Ora invece i nostri piccini
s'addormentan al televisore,
forse sognando angosciati e impauriti
lotte tra bande e tra partiti,
rapimenti, droga e corruzione,
con la cruda realtà nel loro cuore.*

James Lidone

Ad una pratolina

*Tu che del manto verde incontrastata
 Sei la stella, figura di gran spicco,
 Ch'ogni prato del mondo tu fai ricco
 E porti e doni una dolcezza alata
 Per chi ti osserva e a chi tu vieni offerta.
 Piccola, colorata margherita,
 Ch'occhieggi civettuola se fiorita,
 Quando la tua corolla è tutta aperta,
 Il tuo profumo esponi all'aria e al vento.
 Per queste peculiari dotazioni
 Susciti ad ogni mano le attenzioni
 E poi la voglia, la spinta all'intervento.
 Ti coglie per donarti a chi per prima
 Nell'esistenza ancora giovanile,
 Sorgere ha fatto in un cuor gentile
 Sentimento d'amor e di gran stima.
 Lieto ti coglie e non portar rancore
 Visto che il tuo stelo vien spezzato:
 Chi riceve, t'ha certo meritato
 E ben saprà serbarti con amore.
 E' l'angelo della casa, il focolare,
 Che tiene sempre acceso il caminetto,
 Che sprizza del calore, quell'effetto,
 Che barra tien, pel felice andare.
 Chi ti accoglie è quella madre buona
 Che bada e segue l'amata figliolanza
 E che dà tutto, tutto in abbondanza:
 E'la regina, con tanto di corona.
 Or, pratolina, conosci la ragione
 Per cui una mano ti ha colto con rispetto:
 Quella donna ti porterà nel petto,
 Chi ti ha divelto l'ha fatto per passione.*

Festa della Donna 2018

|

A. Sansone

In ricordo della defunta signora Laura Raffaelli

*La perdita di una persona cara
Che vicina ti è stata fino a ieri
Fa accumular nell'animo pensieri
Negli occhi una visione triste, amara.
 Ti sembra tutto intorno scolorito
 Anche i fiori non hanno più profumo,
 Tutto ti par veder ridotto a un grumo
 Quel ch'era vivo e bello, ora patito
Si cerca e non la trovi la ragione
E non la troverà certo nessuno
Se in noi, proprio in noi, noi ognuno,
Non entrerà la pia rassegnazione.
 Allor si rivedrà, quel ch'ora è invisio
 Quel mondo solito, il mondo così vario,
 Fatto di gioie e a volte di calvario.
 Due cose in più faran mutare viso:
Un angolo di cielo più azzurrato
Quando il sole illumina il creato,
Quando il buio accenderà le stelle
Risplenderà di più UNA di di quelle
 Si penserà quei vividi bagliori
 Provengono dalla persona amata
 E che in cielo Le è stata riservata
 Aurea scranna, tra schiera dei migliori.*

Antonio Sansone

**RICORDIAMO LE NOSTRE GITE:
 QUESTO MESE - 6 APRILE -: MANTOVA ED I SUOI TESORI,
 11 MAGGIO: LA CERTOSA DI CALCI (PISA),
 27 LUGLIO: LE CAVE APUANE E CARRARA.
 I NOSTRI SOGGIORNI: IN TRENTINO, A FOLGARIA DAL 9 AL 18
 SETTEMBRE (data al 99/100, da precisare!) -
 DAL 23 SETTEMBRE AL 4 OTTOBRE, SOGGIORNO AD ABANO
 TERME.**

**Chiarimenti e dettagli su costi, orari e prenotazioni: in segreteria,
 prima delle lezioni del martedì e giovedì.**



APPUNTI
 semplificate
 De Santi



di CUCINA - Ricette
 e adattate, a cura di Daniela

“Cocktail di gamberetti” – *uno sfizioso
 antipasto.*



Ingredienti per 3 persone: 100 grammi di code di gamberetti, sgusciate, lessate e tagliate a dadolini. Una salsa, ben amalgamata, fatta di tuorlo d'uovo sodo (ridotto in poltiglia), un cucchiaio di olio d'oliva, il succo di un buon quarto di limone, 3 cucchiaini di tomato ketchup, 2 cucchiaini di panna da cucina, sale (volendo, anche qualche goccia di Tabasco o un po' di pepe); 6 / 8 foglie di lattuga piuttosto bianche e tenere (ovviamente, ben lavate e “scolate”). Per ogni persona, mettere in una coppetta da macedonia le foglie di lattuga, distribuirvi sopra una porzione di code di gamberetti, tagliate a dadolini poi ricoprire con la salsa.

“Zuppetta di Vongole veraci” – *una pietanza che può fare sia da antipasto che da secondo piatto.*

Ingredienti per 2 persone: mezzo Kg. di vongole veraci (con guscio e vive); 6 / 8 mezze fette di pane (tostate in forno o nel tostapane); un ciuffo di foglie di prezzemolo, lavate accuratamente e tritate; olio di semi e di oliva; uno spicchio d'aglio; un bicchiere di vino secco; sale; peperoncino macinato.

Mettere sul fondo di una piccola zuppiera un piattino rovesciato; versarvi le vongole, ricoprirle di acqua e aggiungere 3 cucchiaini di sale fino; tenerle così “in purga” per almeno 20 minuti.

Togliere le vongole e sciacquarle più di una volta sotto l'acqua corrente, in questo modo: prendere 4 / 5 vongole per volta tra le mani e "grattare" i gusci uno contro l'altro per eliminare eventuali ulteriori impurità. Mettere in un tegame un po' di olio di semi e un po' di oliva. Farci "saltare" 1 / 2 spicchi d'aglio (attenzione! l'aglio non deve bruciare e poi va tolto). Mettere nel tegame le vongole, coprire con un coperchio e aumentare la fiamma a calore vivo. Abbiate cura di scuotere ogni tanto il tegame. Quando tutti i gusci si saranno aperti, abbassare la fiamma, salare moderatamente, aggiungere un pizzico di peperoncino macinato, un bicchiere di vino bianco secco ed il prezzemolo tritato. Continuare, a tegame scoperto, facendo evaporare un po' il vino, quindi spegnere la fiamma. Al momento di servire, spruzzare le mezze fette di pane con olio di oliva; versare tutto il contenuto (N.B. ben caldo) del tegame in una zuppiera e contornare l'interno della zuppiera con le mezze fette.

"Banane alla Musa" – un gustosissimo "dessert".

Ingredienti per 3 persone: 3 banane maturate al punto giusto, sbucciate, private dei filamenti e tagliate in due nel senso della lunghezza; 3 cucchiaini di burro; zucchero; 2 bicchierini di liquore (rhum e/o maraschino e/o aurum); qualche cucchiaino di panna da cucina; 3 / 4 amaretti sbriciolati.

Far sciogliere il burro in una teglia da forno; allinearvi le mezze banane con la parte bombata al di sopra; cospargerle abbondantemente di zucchero e aggiungere i 2 bicchierini di liquore mescolato. Mettere la teglia in forno, a buon calore; dopo circa 5 minuti, ritirla. Ricoprire le banane con la panna da cucina e gli amaretti sbriciolati. Rimettere il tutto in forno; far dorare e quindi servire.

LEZIONI DI QUESTO MESE APRILE 2018

Giovedì 5- Paolo Fornaciari: "I colori di Viareggio: Viani, Levi, Santini, Marcucci."
 Martedì 10- Giacomo Bertucelli: "I sotterranei dell'anima".
 Giovedì 12- Francesco Gaspa: "Curiosità della scienza medica".
 Martedì 17-Noris Raffaelli: "Il piacere e il dolore".
 Giovedì 19: Augusto Innocenti: "Le alimentazioni alternative".
 Martedì 24: Manrico Testi: "Leone Sbrana, un letterato partigiano."
 Giovedì 26: Alfonso Raffaelli: "La terza guerra mondiale".

LEZIONI DEL MESE DI MAGGIO 2018

Giovedì 3 -Ada Rosa Ruffini: "L'Italia nel Mediterraneo."
 Martedì 8- Mauro Miele: "Come rallentare l'invecchiamento delle articolazioni."
 Giovedì 10-Giovanna Rosati: "Cellule e organismi".
 Martedì 15-Umberto Guidi: "La teoria della relatività capire Einstein"
 Giovedì 19- Massimo Minerva: "lezione a sorpresa...!"
